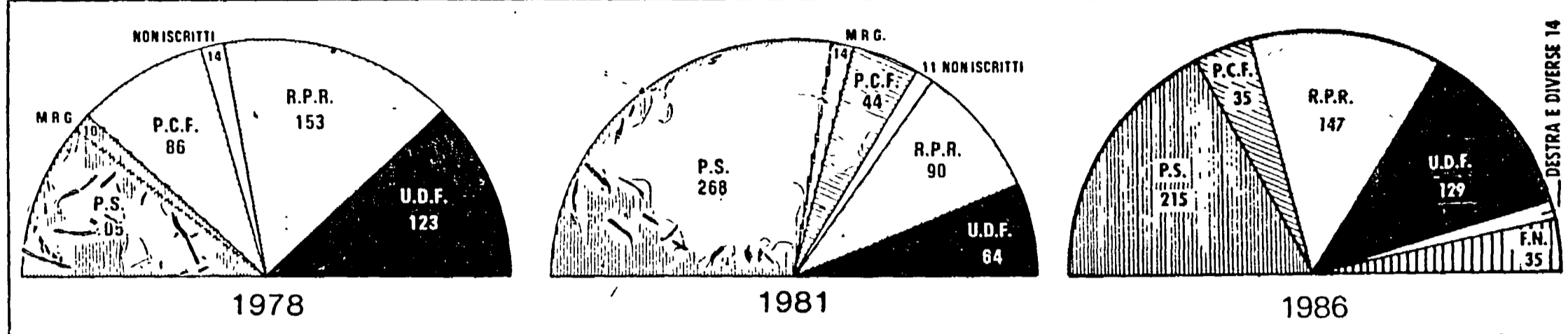


Dalle urne è uscito un nuovo profilo politico, più simile a quello del paese reale

Questa Francia è ora meno stabile

La forte ripresa del Partito socialista

Le destre vincenti, ma si afferma una grande forza a sinistra
Il Pcf arretra ancora
L'entrata dei neofascisti alla Camera



La composizione dell'Assemblea nazionale come è risultata dopo le elezioni del 1978, del 1981 e di domenica scorsa. Nell'ultimo grafico mancano ancora i due seggi della Polinesia la cui attribuzione ieri non era ancora pervenuta.

Nostro servizio
PARIGI — Dalle urne del 16 marzo, grazie o a causa di una proporzionale «corretta» adottata per la prima volta da quando esiste la Quinta Repubblica, la Francia esce con un nuovo profilo politico. Nuovo e certamente più corrispondente al profilo della Francia reale di quello che ci era stato offerto nei precedenti ventotto anni dallo specchio deformante della legge maggioritaria in due turni.

Che ciò si traduca in una Francia meno stabile, meno o più difficilmente governabile, e che ancora ciò faccia il gioco di Mitterrand, che attraverso la proporzionale è riuscito a contenere entro limiti tollerabili e comunque più «veri» i rapporti di forza della nuova Camera dei deputati, è un altro discorso.

Le destre vincenti, a questo proposito, parlano già del «misfatti» della proporzionale, del «diabolico» colpo di mano presidenziale contro le istituzioni e pensano di ripristinare la vecchia legge gauliana come primo atto di governo: col rischio però di ritrovarsi, a scadenza più o meno lunga, con una nuova e inattuabile maggioranza socialista, come nel 1981, visto che i socialisti escono dalle durissime prove di una legislatura che ne ha viste di tutti i colori con un risultato che li conferma alla testa delle forze politiche francesi. Questo, infatti, è il primo tratto del nuovo profilo poli-

tico della Francia: una grande forza politica dalle caratteristiche simili alle socialdemocrazie europee, sul 32% che, col terzo cedimento consecutivo dei comunisti francesi, scesi al di sotto del 10%, ha ormai l'ambizione di rappresentare il più grande polo di attrazione politica in cui è andata configurandosi, anche con la proporzionale, la Francia della Quinta Repubblica.

In effetti — a parte il «miracoloso» 37% del giugno 1981 ottenuto però nella scia travolgente della vittoria di Mitterrand alle presidenziali di un mese prima — mai il Partito socialista francese aveva raggiunto una vetta così elevata. E si aveva raggiunto nelle condizioni che tutti sanno, interne e internazionali, fissando in sé una parte dell'elettorato comunista che già nel 1981 aveva votato socialista, fa del Ps francese la forza dominante per certi versi «diversa» di una sinistra che non è più quella degli anni Sessanta e Settanta.

Spetta al Pcf, ora, di analizzare le ragioni di questa mutazione di cui esso paga colossalmente il prezzo e che non può essere soltanto dovuta, come si dice nella direzione comunista, alle manovre dei socialisti, ma che ha certamente altre motivazioni legate alle trasformazioni della società francese, delle mentalità, della cultura politica generale e del modo stesso di concepire il ruolo



dei partiti popolari.

L'altro lineamento caratterizzante il nuovo profilo di questa Francia 1986 è costituito dall'entrata del neofascista alla Camera, dove erano assenti da sempre (ed era il vanto della democrazia francese); e si tratta di una entrata clamorosa perché i deputati di Le Pen sono 35, come 35 sono quelli comunisti. Si dirà che la proporzionale voluta da Mitterrand ha permesso per la prima volta questa «aberrazione». Il che è vero. Ma questa «aberrazione» esisteva da prima, soltanto che veniva pietosamente mascherata dal voto maggioritario in due turni. La verità, già messa in luce dalle elezioni europee ma allora considerata come una manifestazione di malumore elettorale, è che esiste purtroppo una Francia xenofoba, razzista e neofascista che può esprimersi alla luce del sole e che oggi festeggia non solo la propria vittoria ma il fatto di avere lo stesso peso elettorale dei comunisti.

Barre, infine, il solo del «tre grandi» della destra democratica ad avere combattuto a fondo, durante tutta la campagna elettorale, il principio stesso della coabitazione, è stato sconfitto dagli elettori, ha avuto cioè un forte e inatteso successo nel suo feudo lionesse. I francesi gli hanno fatto capire di non disprezzare affatto la coabitazione tra un presidente di sinistra e un governo di destra, anche se potrà

avere un funzionamento difficile, se non addirittura impossibile, dentro le strutture delle istituzioni gauliane. Il che non solo è una lezione per Barre ma anche per il futuro primo ministro del blocco delle destre vincenti, gaulista o giscardiano che sia. I francesi insomma vorrebbero la coabitazione come coesistenza pacifica tra due blocchi, un governo di destra che rispetti ciò che ha fatto la sinistra e una sinistra che permetta alla destra vincente di governare. E un che Mitterrand abbia invitato ieri sera i due campi «a far prova di saggezza»?

Ma una cosa sono gli auspici e un'altra i rapporti quotidiani in una situazione politica data. La destra gaulista-giscardiana è nella pratica molto meno tollerante di quanto si pensi e i socialisti, col 32%, molto meno disposti ad essere soltanto dei tollerati. Allora l'indizio centrale, più che centralista, rischia di essere di breve durata e di entrare in crisi a scadenza più o meno lunga per produrre quella Francia instabile e difficilmente governabile di cui si diceva all'inizio. Terza sera, a Parigi, contrariamente al solito, non c'è stata aria di festa né ci sono stati i tradizionali concerti di clacson. Come se non ci fossero stati né vinti né vincitori. In fondo la Francia si rende conto di entrare in un periodo di fragilità istituzionale.

Augusto Pancaldi

Confronto aperto sul ruolo dell'Italia

«Guerre stellari»:

Pci discute con imprese e scienziati

Gerardo Chiaromonte: «Il governo eviti di fornire la sua adesione politica» - Un dibattito ampio, ricco e vivace al Senato

ROMA — Lo scudo spaziale è realizzabile? Quali sono gli effetti dell'iniziativa americana sugli equilibri strategici? Quali è l'importanza tecnico-scientifica della Sdi e quali ricadute tecnologiche si avranno? E qual è l'interesse dell'Italia in questa vicenda? E a queste domande che si è cercato di rispondere ieri in Senato durante la consultazione promossa dal gruppo comunista con scienziati e imprese italiane in vista del primo confronto parlamentare sull'Italia e le «guerre stellari» previsto per il prossimo 3 aprile davanti alle commissioni Esteri e Difesa riunite in seduta congiunta.

Informazioni

L'iniziativa è stata coronata da un buon successo ed ha fornito abbondanti stimoli e informazioni. Hanno infatti aderito, e dato vita ad un vivace dibattito, numerosi scienziati, mentre quell'attività si è svolta in un clima di partecipazione che, sul tema della pericolosità, ha svolto il professor Bolognani di Verona, informatore, per il quale non vi sono e non vi saranno ancora per molto tempo le possibilità di realizzare un sistema tanto complesso per gestire uno scudo spaziale. Ogni sistema, ha spiegato, contiene errori che sono sopportabili, nel caso di programmi commerciali, ma che non sono tollerabili in programmi che comportano rischio di vita. Il rischio in questo caso va ben al di là della normale bassa affidabilità del software. Qui infatti si vogliono utilizzare «non solo tecnologie, ma anche risorse umane, ma addirittura tecnologie non ancora pensate. Insomma il sistema di controllo dello scudo spaziale, che costituisce il momento più importante perché deve governare l'intero sistema, è anche il più debole.

Le due relazioni hanno stimolato un dibattito esteso. Al profilo obiettivo è stato contestato che la Sdi non può essere considerata da un punto di vista neutro e asettico, ignorando invece la pericolosità del progetto. Questa argomentazione, sostenuta in particolare dal professor De Maria dell'università di Roma, ribalta il ragionamento e mette in primo piano non già l'aspetto tecnologico, ma quello della sicurezza. Di particolare interesse è l'argomentazione che, sul tema della pericolosità, ha svolto il professor Bolognani di Verona, informatore, per il quale non vi sono e non vi saranno ancora per molto tempo le possibilità di realizzare un sistema tanto complesso per gestire uno scudo spaziale. Ogni sistema, ha spiegato, contiene errori che sono sopportabili, nel caso di programmi commerciali, ma che non sono tollerabili in programmi che comportano rischio di vita. Il rischio in questo caso va ben al di là della normale bassa affidabilità del software. Qui infatti si vogliono utilizzare «non solo tecnologie, ma anche risorse umane, ma addirittura tecnologie non ancora pensate. Insomma il sistema di controllo dello scudo spaziale, che costituisce il momento più importante perché deve governare l'intero sistema, è anche il più debole.

Vantaggi

Alla questione dei vantaggi che l'Italia potrebbe ricavare da una partecipazione della ricerca ha dedicato parte del suo intervento Marco De Andreis dell'Istituto affari internazionali. Secondo cifre di fonte americana da lui citate l'intera Europa non potrebbe disporre che dell'uno per cento dello stanziamento complessivo e cioè di una cifra oscillante fra i 200 e i 500 miliardi, meno del costo di un piccolo caccia.

Nelle repliche dei due relatori si è riproposto, con ancor maggiore chiarezza, la diversità di approccio iniziale. Calogero ha sostenuto che la ricaduta tecnologica è un fatto secondario, mentre il problema principale è quello strategico politico. Ed ha aggiunto che l'Italia dovrebbe mandare un segnale politico negando la sua adesione. Rivolgendosi al Pci ha infine proposto che si faccia promotore di una azione per eliminare anche quell'unico sistema difensivo, per quanto antiquato, oggi esistente, quello che l'Urss ha costruito all'inizio degli anni Settanta intorno a Mosca.

Lanzavecchia ha invece replicato che le ricadute tecnologiche non sono un fatto secondario, che l'Europa deve portare avanti una sfida come questa: nascondere la testa è ancora più pericoloso che sottolinarla nella pericolosità della Sdi.

Nel chiudere il confronto — nel corso del quale sono intervenuti anche Francesco Lenzi, Felice Ippolito, Bruno Bertotti, Ruggiero Querzoli, Santi Ajello — Chiaromonte ha esposto le posizioni riportate all'inizio ed ha avanzato la proposta di un nuovo incontro magari allargato alle forze di sinistra e alle comunità scientifiche di altri paesi d'Europa.

Guido Bimbi

Spd soddisfatta per i risultati ottenuti dal Ps

Dal nostro inviato
BONN — L'esito delle elezioni francesi era atteso con grande interesse nella Repubblica federale, sia per il rapporto particolare che lega Parigi a Bonn (e sul fronte dei partiti il Ps alla Spd), sia per l'influenza che esso può avere su una campagna che, in vista delle elezioni federali che si terranno fra dieci mesi, è di fatto già in corso.

La valutazione che del risultato hanno dato i socialdemocratici è ragionevole e positiva. Direi, ha dichiarato all'Unità Peter Dühr, parlamentare della Spd, particolarmente impegnato sul fronte delle relazioni con i socialisti francesi — che un giudizio articolato deve esprimersi su tre punti: «1) la soddisfazione per lo scivolamento verso un indirizzo liberal-conservatore, che pareva inarrestabile secondo i sondaggi di qualche tempo fa, è stato invece bloccato. Non si può davvero parlare di un «complotto» dei socialisti, i quali anzi si sono stabilizzati come la forza più grossa; «2) non c'è stato un abbandono degli intellettuali. Malgrado la «vague» anti-sinistra rappresentata soprattutto dai «nouveaux philosophes», molti, anche grazie alla figura e all'impegno del ministro della Cultura Jack Lang, si sono schierati con i socialisti; «3) preoccupante, invece, è il successo di Le Pen. È una sfida non solo per la Francia, ma per tutta l'Europa. Se la Francia dovesse cambiare la propria politica verso gli stranieri, e anche le sue relazioni con i paesi del Nord Africa, sarebbe un disastro per l'Europa intera. Ora perciò è importante anche per tutti noi vedere quale politica la destra sceglierà nel conflitto di Le Pen».

Nelle dichiarazioni rila-

Silenzio Dc, Pri prudente. Per Pci e Psi conferma all'urgenza di «aggiornarsi»

Il socialista Spini critica la «scelta settaria» del Pcf - I giudizi di Chiaromonte e Berlinguer - Saggio di Occhetto sulla sinistra europea - Bassanini: anche il Psf in difficoltà su un progetto di riforma del Welfare

ROMA — Le reazioni italiane al voto francese sono contraddittorie da evidente cautela sul fronte moderato delle forze governative, e da uno sforzo di schietta riflessione sul versante della sinistra. Colpisce in questo ventaglio il silenzio assoluto della Dc. Vediamo anzitutto i giudizi che vengono da esponenti comunisti, socialisti, della Sinistra indipendente. Per quest'ultima, è Franco Bassanini a sottolineare il prezzo pagato dai socialisti di Mitterrand «all'evidente difficoltà ad elaborare un progetto di riforma convincente dello Stato sociale». Quanto al «marcato arretramento del Pcf», appare — secondo Bassanini — «del tutto meritato, dal momento che una sinistra che si arroca in difesa di dogmi superati alla lunga non può che essere sconfitta».

«La destra ha vinto, e si

tratta di un risultato preoccupante», commenta il presidente del senato comunista Gerardo Chiaromonte: «Ora in Francia si apre un periodo difficile e per certi versi oscuro. Non so se si potrà andare incontro a una crisi istituzionale. Osserva a sua volta Giovanni Berlinguer che, «pur se l'ondata reaganiana che ha investito l'Occidente si è attenuata per il fallimento delle sue ricette, permangono le difficoltà e i difetti delle forze di sinistra a prospettare alternative di governo». E il regresso del Pcf è dovuto «a ragioni di fondo, perché non ha affrontato quell'aggiornamento e quell'analisi di base sociale e di linea che noi abbiamo avviato e che proseguirà al prossimo congresso».

Proprio sui punti centrali di questo aggiornamento si sofferma ampiamente un

saggio di Achille Occhetto che introduce l'edizione italiana del libro di Peter Glotz, il dirigente della socialdemocrazia tedesca, dal titolo «Manifesto per una nuova sinistra europea» (il volume sarà in libreria a giorni, per i tipi della Feltrinelli). Il saggio di Occhetto viene anticipato dall'ultimo numero di «Rinascita», ed è un esempio del modo in cui il Pci si ciimenta con «gli sconvolgimenti» — scrive il dirigente comunista — che attraversano l'assetto produttivo e la composizione delle società capitalistiche, sollecitando un rinnovamento profondo delle forze riformatrici, la promozione da parte loro di «un progetto della modernità».

Per Valdo Spini, responsabile del settore Esteri del Psi, il voto francese dice che solo i socialisti di Mitterrand sono «in grado di recitare una

parte determinante» in questo progetto di rinnovamento, mentre «la scelta isolazionista e settaria del Partito comunista francese non si è dimostrata pagante. Quanto al centrodestra vittorioso, «peraltro, diviso, non ha certo sbaragliato il campo, avendo superato appena la metà del seggio».

Sicché — commenta a sua volta la «Voce repubblicana» — per una prudenza condivisa perfino dai liberali — è probabile che in questa situazione difficile «brillerà lo "spirito fiorentino" di Mitterrand, la sua abilità «nella ricerca di mediazioni e di punti di equilibrio». Dal commento del giornale del Fronte si apprende che il Fronte si appropria per la figura di Raymond Barre tra i vari leader dell'opposizione di destra, e una forte preoccupazione per l'«inquietante incognita» rappresentata «dall'irruzione nel Parlamento francese di una destra neofascista, o con velleità razziste».

I timori dei fuorusciti italiani

PARIGI — Dopo le elezioni cambierà l'atteggiamento della Francia verso i duecento fuorusciti di estrema sinistra italiani? È la domanda degli osservatori e degli stessi interessati che non hanno mai nascosto il timore per un possibile irrigidimento delle autorità nei confronti del problema. Oreste Scalone, uno dei portavoce dei fuorusciti (riuniti in un'associazione) ha espresso «paura ma anche un cauto ottimismo», sottolineando che il presidente Mitterrand, fautore tra molte polemiche di una linea morbida per i rifugiati, continuerà a svolgere un ruolo di grande rilievo.

Razah Raad, il mediatore di Beirut era candidato ma non è stato eletto

PARIGI — Il medico franco-libanese Razah Raad (che nei giorni scorsi ha svolto un ruolo di mediazione per tentare di ottenere la liberazione della troupe di «Antenne 2» sequestrata a Beirut da un gruppo di terroristi) è stato sconfitto alle elezioni francesi, ove era candidato, e ha ricevuto minacce anonime, mentre a Beirut il «leader» spirituale degli integralisti, Mohammed Hussein Fadlallah, ha smentito di aver parlato con lui sugli ostaggi. Tuttavia nessuno dubita che egli abbia incontrato rappresentanti della «Jihad», i quali hanno sotto sequestro Jean-Paul Kauffmann, Marcel Carton e Marcel Fontaine e hanno annunciato l'uccisione di un quarto francese, Michel Seurat.

Non si sa invece con certezza chi si celi dietro l'«organizzazione per la giustizia rivoluzionaria» che ha rivendicato il recente rav-

pimento dei quattro componenti della troupe della stazione televisiva francese. Molti integralisti, mentre altri analisti locali lo hanno escluso.

«Sarebbe un segno davvero brutto se (il giornalista) Philippe Rochot e i suoi tre collaboratori non venissero liberati in questi giorni», ha enigmaticamente commentato un diplomatico arabo che ha chiesto di non essere citato.

...
BEIRUT — La Siria ha sostenuto oggi che «potrebbe venire a sapere» ove sono tenuti sotto sequestro i francesi che sono stati rapiti nel Libano, e ha assicurato che si adopererà, come nel passato, per la liberazione degli ostaggi.



Razah Raad

Paolo Soldini